

**Presentazione del 7° Rapporto sulla contrattazione sociale territoriale
(Roma Cgil nazionale – 7 luglio 2016)**

Sintesi della relazione introduttiva di Sergio Perino Segretario Spi Cgil naz.

Anche il VII Rapporto, come i precedenti, sintetizza il lavoro della contrattazione sociale territoriale svolta dalle strutture sindacali nei diversi ambiti territoriali. Come si evince dalla lettura dei dati permangono delle disparità territoriali e uno degli impegni è di colmare appunto questo gap tra territori. Anche se va precisato che alcune situazioni di deficit di documenti non sono sempre dovute alla mancanza di azione negoziale, ma anche al mancato invio dei verbali o protocolli sottoscritti. Anche su questo versante dovrà essere certamente migliorato il flusso informativo tra strutture territoriali e Osservatorio nazionale.

L'altro elemento da porre in esame è quello legato all'importanza dei numeri. Infatti spesso si tende a semplificare l'analisi basandosi solo sul dato numerico e statistico, che seppure fondamentale non è comunque esaustivo. I numeri infatti ci danno un quadro d'insieme che rappresenta la quantità, ma non ci possono raccontare tutta la qualità di quanto si è realizzato.

Dobbiamo dunque affinare l'attività contrattuale e per fare ciò iniziamo a porci alcune domande.

La prima domanda è: "La negoziazione sociale territoriale è diventata una scelta strategica di tutta l'organizzazione?". La Conferenza d'Organizzazione della Cgil tenutasi nel settembre 2015 ha posto tra le priorità quella di "estendere e qualificare di più la contrattazione sociale e territoriale", a che punto siamo su questo versante?

Tra gli interventi strategici messi in campo dalla Confederazione c'è il "Piano del Lavoro" che per poter dispiegare efficacemente la propria politica ha necessariamente bisogno di una forte azione contrattuale. Su questo tema ci pare interessante il lavoro svolto da Gaetano Sateriale per mettere in sinergia lavoro e welfare. La sua guida "Il welfare crea lavoro" traccia un percorso negoziale nel quale convivono crescita del lavoro e sviluppo dei servizi territoriali.

A fronte dei dati del rapporto e di queste prime riflessioni possiamo affermare che non siamo certamente all'anno zero, ma che comunque il traguardo è ancora lontano.

Il secondo aspetto da approfondire è quello tra "quantità e qualità" della contrattazione. Dall'analisi dei 1.078 documenti del 2015 emergono alcune peculiarità. Certamente una di queste è il gap tra Nord e Sud del Paese, (oltre il 55% degli accordi al nord-ovest). Sono 11 le aree tematiche classificate dall'Osservatorio che hanno una presenza nei documenti. Un elemento che balza agli occhi è la marginalità delle Piattaforme. La piattaforma dovrebbe essere l'elemento trainante sul quale costruire il percorso negoziale ad oggi in realtà non trova una presenza significativa, questo è certamente un vuoto che va colmato in tutte le aree territoriali.

Rispetto ai diversi interlocutori istituzionali si conferma ad oggi una scarsa presenza di protocolli e accordi con l'ente Regione (di questi la maggior parte è siglato nelle regioni del Centro).

I verbali di accordo costituiscono ancora una delle voci più consistenti (34%) e ciò sta a dimostrare la presenza di una contrattazione che non entra nello specifico delle problematiche, ma si mantiene su un livello di genericità, nel quale non sono fissati obiettivi identificabili sia come priorità, che come impegni di spesa.

Rimane invece centrale il rapporto con l'Ente Comune che raccoglie l'87,2% dei protocolli sottoscritti territorialmente.

Sulle tematiche oggetto dei documenti vediamo sostanzialmente riconfermato il trend degli anni recenti, con la presenza di una estesa intersettorialità, ma con la riconferma di alcune voci specifiche: politiche di bilancio e fiscalità locale, servizi socio-sanitari, contrasto alla povertà. Alcune tematiche non trovano il giusto peso come ad esempio le politiche per l'infanzia e l'istruzione. Altre invece sono soltanto scalfite come quella degli immigrati, della violenza contro le donne.

Da questa breve disamina generale emerge comunque la necessità di "guardare avanti", di gettare le basi per quella che dovrà essere la prossima contrattazione del 2016 – 2017. E per fare questo vogliamo indicare alcuni percorsi.

Un primo tema da approfondire è quello del nuovo sistema di contabilità che si realizza con il cosiddetto "Bilancio armonizzato". Ovvero della nuova modalità di contabilità che investono dallo Stato centrale, sino alle Regioni e i Comuni, nonché le aggregazioni di enti locali e le aziende partecipate. Tra le novità introdotte dalla nuova metodologia contabile ci sono i "fabbisogni standard" attraverso cui definire i "costi standard" che interessano tutti gli ambiti di spesa delle pubbliche amministrazioni. Occorre dunque padroneggiare queste tematiche per chi deve affrontare a livello locale il confronto con le amministrazioni.

Sul tema dei bilanci comunali prevediamo uno specifico seminario nel mese di settembre nel quale saranno presentati i risultati dell'analisi che è svolta annualmente dall'Osservatorio sulla spesa sociale e sui bilanci comunali curato da Francesco Montemurro dell'Ires Piemonte Morosini.

Un altro tema fondamentale è quello che investe la riforma costituzionale e il riordino delle competenze istituzionali decentrate. Al di là di ciò che avverrà sulla riforma costituzionale, ci sono percorsi già avviati sui quali dovrà essere prestata molta attenzione. A partire dai poteri delle regioni, dal superamento delle Province, dalle aggregazioni comunali di area vasta, la nascita delle Città metropolitane (tema sul quale è stato istituito uno specifico gruppo di lavoro in Cgil). La questione dei piccoli comuni: fusioni, unioni di comuni, gestioni associate, sulle quali è ancora in corso la discussione da parte dell'Anci. Sul tema dei piccoli comuni è in corso di svolgimento una specifica ricerca commissionata all'Ires Piemonte che verrà presentata nel mese di ottobre 2016.

Tra le priorità tematiche individuate c'è anche la questione della crescita del welfare aziendale contrattuale. Un tema che ha interesse non solo per i lavoratori ma anche per i pensionati. Gli interventi che oggi investono la salute, l'assistenza come possono essere governati nel territorio? Quali possibili sviluppi ci possono essere in favore della popolazione anziana? Domande fondamentali alle quali si intende cercare di dare delle risposte con una iniziativa congiunta tra Cgil e Spi che farà da complemento a questo Rapporto dell'Osservatorio, con uno specifico approfondimento seminariale che abbiamo previsto per il mese di settembre.

Ma la contrattazione sociale territoriale deve affrontare anche le sfide che lancia l'attuale governo. Ad esempio una delle questioni che sono state poste come priorità nell'agenda governativa è la definizione di una misura di contrasto alla povertà, da attuare attraverso uno strumento specifico il SIA (Sostegno Inclusione Attiva). Su questo problema dobbiamo certamente misurarci. E' necessario provare a costruire politiche che abbiano un respiro progettuale e strategico. Se non interverremo si delegherà di fatto il terreno ad altri soggetti, da quelli istituzionali di decentramento per passare a quelli non istituzionali: terzo settore, volontariato, associazionismo di varia natura.

Un aspetto che richiede maggiore attenzione è quello che investe la partecipazione popolare attraverso percorsi di sussidiarietà orizzontale e della cosiddetta “cittadinanza attiva”, per gli anziani e pensionati in particolare le politiche di “invecchiamento attivo” anche in rapporto a quello che chiamiamo “welfare di comunità”. Nei comuni si stanno sviluppando su questo tema esperienze interessanti con la definizione di “regolamenti sui beni comuni” (Bologna, Pisa, Pescara, Torino, Acireale, ecc.). Anche su questo tema pensiamo di sviluppare una specifica iniziativa in autunno.

Per concludere. L’apertura di una nuova stagione contrattuale richiede di misurarci sempre più con una visione programmatoria del territorio. C’è bisogno di predisporre un percorso certo, partendo da una analisi dei bisogni dello specifico territorio di riferimento, per poi costruire la specifica piattaforma che raccolga le indicazioni venute sia dal lavoro di analisi, che dall’ascolto e raccolta dei suggerimenti della popolazione. Questo percorso non è un optional, ma una necessità.

Una migliore contrattazione sociale territoriale ha certamente un coefficiente di difficoltà maggiore. Per far fronte a questo maggiore impegno c’è bisogno di supportare e attrezzare le strutture territoriali, soprattutto quelle che hanno maggiori difficoltà. Occorre a tale proposito un impegno costante della formazione sviluppando un forte lavoro in tutti i territori in sinergia con la Confederazione e le categorie degli attivi. Questa sfida infatti riguarda tutta la Cgil che a nostro avviso deve con forza rilanciare una discussione strategica sulla contrattazione a tutti i livelli.